

## 10. Sezione archeologica del Museo della Città



Siete all'interno della sezione archeologica del museo. L'attuale allestimento è in fase di completamento e quando sarà terminato, si potrà ripercorrere tutta la storia della città, dalle sue origini fino al medioevo. Ora l'esposizione riguarda unicamente la Rimini imperiale, quella fra il II e il III secolo.

*Ariminum*, con il suo territorio, gode di un'economia fiorente, alimentata da impianti e laboratori produttivi e sostenuta da una vigorosa agricoltura.

I bolli impressi sui laterizi della collezione riminese, sono indicatori dei vivaci rapporti commerciali e della presenza di fornaci, attestate in particolare nella zona di Santarcangelo, polo artigianale anche per la fabbricazione delle anfore vinarie di tipo romagnolo. Caratterizzate dal fondo piano, queste anfore per il trasporto del vino, largamente prodotto nella zona, compaiono intorno alla metà del I sec. d.C., per esaurirsi nel III secolo. Due le misure fondamentali: la più grande aveva una capacità di circa 16 litri, l'altra di 12.

Fra le attività è documentata, nelle sue varie fasi, la lavorazione degli ossi di grandi quadrupedi per la realizzazione di piccole scatole, spilloni e pettini per capelli, aghi, stili per scrittura.

Nella vetrinetta a fianco sono esposti i *signacula*, gli anelli di bronzo con timbro, impiegati per marchiare derrate alimentari, quale ad esempio il pane, e contenitori destinati alla casa. Alle dinamiche commerciali rimandano le monete circolanti, veicolo con la loro iconografia della propaganda imperiale.

Andando avanti, sulla sinistra, il percorso prosegue con alcune testimonianze legate all'**anfiteatro** di *Ariminum*: il monumento, inserito ai margini del tessuto urbano, doveva connotare, con la maestosa architettura in laterizio, l'immagine della città vista dal mare. I suoi resti, ancora oggi visitabili in via Roma, rappresentano la più consistente documentazione archeologica di un anfiteatro in Regione.

Accanto ad elaborazioni grafiche redatte sulla scia degli scavi archeologici fin dall'Ottocento, è esposto un gradino in pietra su cui è inciso il numero 13 che indicava la ripartizione degli spalti. Di significativa rilevanza storica è la moneta dell'imperatore Adriano, rinvenuta nella malta, che data la costruzione alla metà del II secolo d.C..

L'atmosfera dei giochi gladiatori è evocata da oggetti ispirati dal mondo dell'arena: un bronzetto e una lucerna con l'immagine del gladiatore. La piccola scultura in bronzo, forse elemento di un gruppo plastico o della decorazione di un carro, si lega alla fortuna dei giochi dell'anfiteatro presso il popolo, che amava acquistare oggetti-ricordo dei combattimenti. Il gladiatore indossa l'elmo ad alta cresta, con larghe tese ed ampia visiera, la manica di protezione del braccio destro e gli schinieri. Le tessere in osso e pasta vitrea, con l'indicazione del posto a sedere, costituivano i biglietti d'ingresso allo spettacolo. Ora, tornate indietro ed entrate nella prima stanza che troverete sulla destra, relativa alla **vita quotidiana**.

La piccola sala ricrea l'ambiente domestico attraverso i materiali recuperati nelle numerose *domus* esplorate dal dopoguerra.

Sulla base della documentazione offerta dallo scavo di palazzo Arpesella, si è ricostruito lo spaccato di una stanza con un singolare pavimento in laterizi legati da malta in cui sono inseriti spezzoni di mosaico. Le pareti e il soffitto presentano intonaci a motivi ripetitivi detti "a tappezzeria": si tratta di originali datati a cavallo fra il I e il II secolo d.C. Suggestioni degli arredi sono offerte dai *tintinnabula*, i campanellini che allontanavano gli spiriti ostili, dagli amuleti, dalle lucerne e dagli *oscilla*, i dischi marmorei con immagini mitologiche a bassorilievo, solitamente appesi fra le colonne dei porticati, cui era attribuito il potere di allontanare la mala sorte. Uno di questi, a forma di *pelta*, lo scudo preferito dalle Amazzoni e da Dioniso, mostra, su di un lato, una maschera teatrale e, sull'altro, una lepre che mangia l'uva.. Alla funzione "magica" e alla natura dei giardini ben si addicono i temi dionisiaci che troviamo anche sul secondo *oscillum* con maschera e satiro.

Il vasellame permette di gettare uno sguardo sulla cucina e sulla mensa, così come aghi e strumenti per la filatura e la tessitura fanno luce sulle attività domestiche femminili. A parlarci della sfera privata più intima sono: spatoline, spilloni, pettini, piccoli contenitori in osso e balsamari per la cosmesi e la cura del corpo; ornamenti personali quali gioielli, gemme e anelli; e infine pedine, dadi e astragali testimoni della passione del gioco. Tornando ora nel corridoio e svoltando a sinistra, arriverete all'ingresso della **taberna medica**.

## 10. Sezione archeologica del Museo della Città



Inizia qui la visita alle sale dedicate allo straordinario contesto archeologico di piazza Ferrari, visita che ha il suo naturale complemento nel vicino sito aperto al pubblico dal dicembre 2007.

La Sezione archeologica comprende dal 2006 la ricostruzione della *taberna medica* della *domus* di piazza Ferrari che anticipa la presentazione e l'esposizione dei materiali dagli scavi proiettando il visitatore nello studio-ambulatorio in cui esercitava il medico chirurgo vissuto nel III secolo. La *taberna* si compone di due vani in scala leggermente ridotta rispetto al reale: lo studio con il mosaico di Orfeo e la stanza per il ricovero giornaliero dei pazienti. Un'ambientazione suggestiva fedele ai dati archeologici che restituisce le decorazioni degli intonaci alle pareti e ai soffitti nonché i mobili, gli oggetti di arredo e lo strumentario utilizzato dal medico per gli interventi chirurgici e per la produzione dei farmaci. Uscite dalla taberna e voltate a destra, per accedere alla sezione riguardante **la domus del chirurgo**.

L'allestimento della sala riporta al contesto archeologico della *taberna medica* consentendo, attraverso ricostruzioni, stratigrafie e materiali edilizi, di cogliere e interpretare i dati emersi nello scavo di piazza Ferrari.

L'area esplorata ha interessato una *domus* che prende il nome dall'attività di chirurgo esercitata dall'ultimo *dominus* che vi risiedette. Il ritrovamento, di eccezionale importanza, documenta un'evoluzione insediativa dall'età Repubblicana al Medioevo. La *domus* imperiale, distrutta per un incendio nella seconda metà del III secolo sotto l'incalzare dei barbari, ha rivelato, fra il crollo delle macerie, insieme ad arredi e suppellettili, murature, mosaici, intonaci in gran parte conservati in sito e qui documentati in pochi ma significativi resti. Fra gli affreschi si segnala il frammento reso con vivace pittura impressionistica, che restituisce una scena portuale: su di un molo si trovano personaggi panneggiati, mentre sullo sfondo si delineano un edificio colonnato (forse un tempio), una nave in mare ed una tratta in rada. Proseguite nella sala successiva relativa alla **vita nella domus e all'attività del chirurgo**.

La stanza raccoglie i reperti più significativi rinvenuti nella *domus* fra le macerie del crollo dell'incendio. Al suo ingresso, a sinistra, si può ammirare lo straordinario pannello in vetro che ornava una parete del triclinio. Nel disco centrale sono descritti in modo naturalistico, sull'azzurro del mare, un'orata, uno sgombrò e un delfino. Realizzati in mosaico, i pesci si inseriscono in una lastra di vetro intagliata. Il prezioso e raro quadretto (in greco *pinax*) di tradizione ellenistica, è molto simile ad un esemplare di Corinto anch'esso della metà del III secolo.

Nelle vetrine è esposto l'eccezionale corredo chirurgico-farmaceutico: fra gli oltre 150 strumenti in bronzo si possono notare nuclei saldati insieme dal calore dell'incendio. Accanto a bisturi, sonde, pinzette, forcipi e tenaglie odontoiatriche, si riconoscono tenaglie per chirurgia ossea, ferri per l'asportazione dei calcoli urinari, un trapano a bracci mobili, leve ortopediche ed il coperchio in bronzo di una piccola cassetta medica con raffigurazione di Diana cacciatrice.

A fianco sono raccolti grandi mortai con i relativi pestelli in pietra, indispensabili alla preparazione dei farmaci. Le diverse forme e i diversi materiali indicano una specializzazione nel tritare erbe e varie sostanze. Nella vetrina di destra, tra gli altri materiali spiccano il vaso a intercapedine conformato a piede (una sorta di borsa dell'acqua calda o del ghiaccio a seconda della necessità) e due recipienti con l'indicazione del contenuto in caratteri greci e latini. Dalla *taberna* proviene anche la mano votiva in bronzo che si collega al culto orientale di Giove Dolicheno, organizzato a Rimini tra il II ed il III secolo.

All'interno di una bassa vetrina si può notare il piede in marmo pertinente ad una statua del filosofo Ermarco, discepolo di Epicuro: una conferma della cultura greco-ellenistica del medico che l'iscrizione incisa su un frammento di intonaco della parete del *cubiculum*, permette di identificare in *Eutyches*.

Proseguendo il percorso è interessante soffermarsi sulla vetrina in cui sono esposti un gruzzolo di più di ottanta monete, gli spiccioli per il vivere quotidiano, custodito al piano superiore della *domus*, e le armi (una punta di lancia e un giavellotto) che giacevano sul pavimento dello studio del chirurgo, testimonianza degli eventi bellici che segnarono la distruzione dell'abitazione.

Da qui si accede alla sala seguente: **la domus di palazzo Dotallevi. Le agiatezze delle dimore borghesi**.

La prestigiosa *domus* sorgeva a Nord del foro, alle spalle del teatro romano, là dove oggi è palazzo Dotallevi. I materiali esposti appartengono per la maggior parte alla fase di ristrutturazione

## 10. Sezione archeologica del Museo della Città



del II secolo d.C. che vede eleganti stanze affacciarsi sul grande cortile e un'ampia sala aprirsi con una suggestiva scenografia incentrata sul mosaico con scena portuale.

L'agiato tenore di vita è reso dai mosaici pavimentali come quello a decorazione geometrica, dal vano identificato come triclinio invernale, l'unico mosaico policromo della *domus*; e quindi da intonaci, sculture, bronzi, vetri e ceramiche. Fra le sculture incontriamo dapprima la statua frammentaria in marmo, probabile copia del celeberrimo discobolo di Policlete, ritrovata presso la vasca ornamentale, fulcro del cortile-giardino; e accanto la base in pietra con scena di vita quotidiana: vi è rappresentato un personaggio, forse un maestro, seduto su di un alto seggio con in mano un rotolo (il *volumen*), di fronte al quale si trova un ragazzo (forse lo scolaro) intento a sistemare una lucerna. La prossima sala è quella del **mosaico di Ercole**.

L'attenzione è calamitata dal grandioso mosaico figurato, con al centro Ercole nell'atto di levare la coppa per la libagione, sempre proveniente dalla domus di palazzo Diotallevi. Intorno al dio, riconoscibile per la clava e la pelle leonina, si irradia una complessa decorazione a motivi geometrici racchiusa su tre lati da un'ampia fascia bianca. Ai banchetti cui era destinata la raffinata sala, introduce il motivo del kantaros, la grande coppa per il vino, che segna la soglia. L'immagine con l'ingresso delle barche nel porto che gli ospiti potevano ammirare dai loro letti tricliniari (esposta in originale nella sala dedicata al mare), alludeva alla fortuna del *dominus* conquistata con l'attività marinara.

Lo splendore della mensa è suggerito, nella vetrina a fronte, dal servizio in bronzo custodito originariamente in un armadio ligneo carbonizzato nell'incendio, di cui restano i cardini e la complessa serratura. Il servizio si compone di brocche, pentole, un tegame, un secchiello, una situla, un portalampada, grandi cesoie in ferro e di un lare danzante. Entrate ora nella sala successiva, quella sui **culti di età imperiale**.

La piccola sala racchiude come in un *pantheon* dei ed eroi di *Ariminum*: Eros, Dioniso, Priapo, Sileno, Venere, Minerva, Fortuna, Orfeo e ancora il mitico Ercole..., le divinità più rappresentate negli ambienti pubblici e privati. Fra le sculture si segnalano per l'alta qualità artistica la *Doppia erma di Dioniso* con i volti contrapposti del giovane Eros e del maturo Dioniso barbato, ispirata a modelli dell'arte greca e l'*Erma di Priapo*, pregevole esempio di arte neoattica. Priapo ha l'aspetto di un vecchio Sileno, con barba, baffi, labbra sensuali, sguardo demoniaco, orecchie appuntite, fronte stempiata, lunghi capelli fermati da un nastro. La veste, in fitte piegoline, sottolinea le forme femminili del corpo richiamando il carattere bisessuale della divinità. Accanto a loro gli dei egizi, sulla scia della moda dell'esotico: così ritroviamo, in un mosaico di ambiente nilotico, il dio Anubi, fra tigri, giraffe e pantere, e, raffigurato in una decorazione militare, il combattente Ammon assimilato al latino Giove e quindi i culti di origine orientale che esercitarono grande fascino anche nelle regioni occidentali dell'Impero, come Attis e Giove Dolicheno.

In una teca, all'uscita della sala, è esposto il gruppo di statuette bronzee recuperato a Rimini intorno alla metà del secolo scorso. Assai compromessi dal calore e corrosi, i bronzetti di Venere-Fortuna, Mercurio e Priapo sono stati eseguiti con cura nei primi secoli dell'Impero per essere destinati a un larario domestico. Procedendo ora nell'ultima sala, si incontrerà la sezione **Rimini e il mare**.

La sala è dedicata al mare e alle attività ad esso connesse, un aspetto di vitale importanza per Rimini: icona di questo rapporto è la fascia del mosaico dal grande triclinio di palazzo Diotallevi, il cosiddetto *mosaico delle barche*, che rappresenta una scena di approdo di un convoglio mercantile. Il fregio raffigura due navi che, a vele spiegate, precedute da una barca a remi, entrano in porto, una struttura a torre su cui un uomo sta accendendo un fuoco. Ad indicare il mare non sono le onde ma guizzanti pesci, in cui si riconoscono specie dell'Adriatico. L'immagine era rovesciata rispetto all'Ercole posto al centro del mosaico già incontrato, così da essere visibile dal lato principale della stanza.

Chi desideri completare il percorso archeologico può uscire nel cortile interno del museo dove, dal 1981, è ospitato il Lapidario romano, file numero undici. Oppure continuare la visita al sito archeologico di Piazza Ferrari; arrivati all'ingresso dello scavo ascoltate il file numero tredici. Per la visita delle sezioni medievale e moderna ascoltate il file numero 12.